L'immaginario dell'abbondanza alimentare. Il paese di Cuccagna nel Rinascimento[1]

Martine Boiteux

Venite spensierati e compagni
voi ch'avete si in odio il lavorare
amici delli grassi e buon bocconi,
nimici del disagio e del stentare,
omini di gran cor, non già poltroni,
come gli avari vi voglio(n) chiamare,
venite tutti, che andiamo in Cuccagna,
dove chi più dorme più guadagna.[2]

Cosi comincia un testo italiano della fine del Cinquecento che ci invita a fare un viaggio nella terra di Cuccagna. Essa viene presentata come uno spazio, un paese dove poter andare per compiervi un soggiorno e che puo dunque essere descritto come un territorio reale (figg. 1-2).

Un territorio

Il primo carattere del paese di Cuccagna è quello di essere un territorio lontano e per arrivarvi si deve camminare verso ovest. La distanza è calcolata in tempo trascorso: il viaggio può durare sette mesi, cioè quattro per terra e tre per mare; o altrimenti si parla di ventotto e di tre mesi; ancora si dice che qualche giorno può essere sufficiente.
La strada è lunga, qualche volta difficile, ma può anche essere piacevole perché le osterie sono buone e a buon prezzo. Questa strada è detta "dei deviati" e l'osteria è detta degli "spensierati", o del "corno".
Il paese di Cuccagna è guardato dai militari e per passare la frontiera ed entrarvi si devono conoscere le parole giuste e prestare un giuramento davanti all'albergatore: «bisogna che tu osservi il mio latino», cioè seguire le leggi e usanze del paese. Il testo del 1588 è ben preciso:

E ben ver che giurar qui ti bisogna
di non avec con teco alcun dinaro,
ed andar dritto senza dir menzogna
se non vuoi acquistar nome d'avaro.

Dunque si deve arrivare senza soldi e l'entrata è un atto reale e simbolico di trasgressione comportante un rituale stabilito per poter aprire la porta.
Anche la descrizione geografica è reale e simbolica. È la terra dell'Abbondanza e della Facilità: alcuni segni lo dimostrano subito. Per esempio, all'arrivo il viaggiatore incontra sulla frontiera una foresta dove gli alberi sono carichi di frutti maturi che cadono direttamente nella bocca e una fontana offre un vino squisito a chi a sete.
Il tempo è ideale – "una primavera eterna" – ed è ventilato da una leggera brezza profumata esalata da bocche che soffiano anche monete d'argento e d'oro. La vegetazione dà tutta l'ombra desiderata e una lattuga può accogliere un intero gregge di pecore.
Il territorio si presenta come un'isola, o una terra circondata da fiumi, con una vasta pianura dominata da un'alta montagna fatta di buon parmigiano grattugiato e sormontata da una pentola

[1] Questo intervento rappresenta la versione aggiornata ed integrata di un contributo apparso in Di Renzo E. (2005), *Strategie del cibo. Simboli, saperi, pratiche*, Roma, Bulzoni, pp. 23-40.
[2] Anonimo (1588), *Il piacevole viaggio di Cuccagna. Di novo ritrovato, et stampato a commodita di tutti i bon compagni, che desiderano andare in sual paese*, Cesena.

piena di ravioli caldi. Sul monte vola una quantità di pollame come faggiani, pernici e altro ancora. I fiumi numerosi sono di vino rinomato (malvasia) o di latte e il flusso puo essere alternativamente sei ore dell'uno e sei ore dell'altro. La ripa è bordata di formaggio, come la cremosa ricotta, o di dolci. Le fontane sono sempre ben alimentate, i laghi pieni di pesci e le greggi feconde; una mucca può partorire un vitello quotidianamente e le galline deporre 200 uova al giorno. Dalle miniere vengono estratti zucchero e marzapane e i dolci emanano sentori che profumano la strada.
Gli edifici non sono chiusi ma sempre aperti; i muri fatti di formaggio e dipinti in bianco con la ricotta sono ornati di fegatini di pollo, salsicce e mortadella. Alla prigione le sbarre delle finestre sono di formaggio e i cannoni tiranno fiaschi di vino.
Questa terra, campagna piuttosto che città, si presenta dunque come il regno dell'abbondanza alimentare. La natura è molto umanizzata e densamente occupata come per lottare contro la paura del vuoto. Tutto è molto armonioso, dal dolce canto degli uccelli fino al soave suono degli strumenti musicali e ai tessuti finissimi dei confortevoli letti. Tutti i sensi dell'uomo devono essere soddisfatti. L'uomo entra per piacere e tutte le attività sono legate alla soddisfazione del corpo: si tratta di mangiare, bere, dormire, fare l'amore, giocare alle carte o agli scacchi. È il paese del far-niente e ogni cosa viene offerta pronta al consumo senza necessità di trasformazione. Così il grano cresce da solo, la farina è già macinata e i forni sono in permanenza pieni di dolci. Lavorare è non solo inutile ma anche vietato, e se si vuol pagare l'albergatore, questo s'arrabbia. Non è il mestiere che definisce l'identità dell'uomo ma il suo comportamento.
Però, questo paese non è senza legge. Possiede le sue regole ed è organizzato come un regno in cui spesso il sovrano è una donna, descritta come misteriosa, bella e «alla bocca profumata». Però esiste un documento speciale (fig. 3) che fa vedere una figura orrenda: «la venerabile Poltroneria, Regina di Cuccagna », rappresentazione della Pigrizia, ossessionata dalla Gola, figlia di Appetito e d'Ignoranza, guardata da Acidia e Incostanza in presenza di Bacco e di Plutone. Come un manichino immobile, questa regina è fioca, con lo sguardo vitreo, e viene imbottita di cibo dato da una serva arcigna; questa immagine – la sola del genere – pone un problema speciale nel *corpus* dei documenti.[3]
Il compito delle donne è ambiguo nel paese di Cuccagna. Da una parte, sono addette al piacere degli uomini, e allora sono considerate come oggetto del piacere altrui; dall'altra, esiste una rappresentazione di un paese di Cuccagna, raffigurato in una stampa dell'inizio del Seicento (fig. 4), riservato alle sole donne. Lo spazio è dominato da una grossa torre centrale dalla quale sorge l'albero della Felicità che dà «la gomma color d'oro» e che, cadendo sulle donne, le fa diventare bionde e color di rosa, cioè belle secondo la moda. Questo territorio è molto strutturato. Nella parte sinistra della stampa si descrivono le cure di bellezza con l'enumerazione dei bagni, dei vestiti e di tutte le cose che concernono l'esteriorità atta a dimostrare un'eterna giovinezza del corpo; poi sotto delle scimmie ricamano i vestiti che ornano le donne che vanno a mirarsi negli specchi che coprono la montagna; una fontana offre un'acqua speciale che guarisce dal "male francese". La parte destra della stampa, invece, è dedicata ai piaceri della tavola e assomiglia alle altre Cuccagne. Vi si trova anche un'altra particolarità: essa fa vedere, in un angolo, un mostro «la Biligorgna, che magna quei mariti chi di lor moglie contentan l'appetiti».
L'ospite del paese di Cuccagna vive dunque in un luogo di delizie dove tutto è offerto come un dono al suo piacere.
In questo mitico paese, qualche volta chiamato "Utopia", gli dei regnano sovrani: è l'Olimpo sulla terra e i numi vivono come gli uomini. Sul monte di Bacco, la residenza di Giove è illuminata dal Sole e la signora Venere è in cucina per sorvegliare la cottura dei ravioli; Marte presiede la cena, Mercurio grattugia il formaggio e Saturno soffia il fuoco. Venere è quasi sempre presente, attenta al "sacrificio acopulativo"; un testo parla anche di Cerere, protettrice dell'alimentazione.
Si incontrano anche i protagonisti della religione popolare del Carnevale. Un immagine (fig. 5) illustra "il trionfo di Carnevale nel paese di Cuccagna" e presenta il corteo dei fedeli descritti nella *Partenza di Carnevale*, testo del 1615. L'immagine, con una ricca iconografia, confonde i due temi,

[3] Cfr. *infra*.

Carnevale e Cuccagna: Carnevale va a prendere possesso del regno di Cuccagna al posto del suo re, Panignon, chiuso in una botte e tutti s'ubriacono attorno.
Terra lontana in uno spazio mitico, questo paese è un'utopia temporale, un'uchronia, definita in referenza al tempo quotidiano. Il soggiorno non è definitivo ma effimero; ogni tanto è descritto come viaggio notturno e si racconta che a mezzanotte le campane suonano e il viaggiatore si sveglia.

Il *corpus* delle fonti

Sul paese di Cuccagna si è potuto ritrovare una ventina di testi originali dei quali la metà sono del Cinquecento e una ventina d'immagini (soprattutto) del Cinquecento. Se ci si interroga sulla loro provenienza e sulla genesi del tema si può individuare una doppia eredità. Da una parte esiste una tradizione orale. Già nell'Antichità i Greci descrivono queste terre dove gli alimenti vengono a tavola da soli e dove il lavoro è inutile.[4] Questa finzione era senz'altro conosciuta dai Romani e riappare nel Medioevo in un poema del X secolo.[5] Non sono assicurate l'origine ne l'etimologia della parola che si trova già nella poesia goliardica del XII secolo laddove si parla dell'*abbas cucaniensis*. Il racconto più antico pervenuto con un paese di Cuccagna, descritto come tale, è un testo francese del XIII secolo. Il *Fabliau di Coquaigne*[6] descrive un paese dove il protagonista è stato mandato in penitenza dal Papa e dove tale viaggiatore ritornerebbe con i suoi amici se potesse ritrovare la strada. D'altronde la tradizione orale, ugualmente importante, è trasmessa dai cantastorie di strada. Goethe scrive nel suo diario alla data del 3 ottobre 1786 che ha incontrato sul molo di Venezia un uomo che descrive al popolo minuto le meraviglie di un simile paese[7] che lui chiama, in una lettera, "Utopia". Benedetto Croce, nella sua presentazione di questa lettera[8] dice che se Goethe aveva capito qualcosa della storia raccontata nel dialetto veneziano, che ignorava, era perché aveva acquistato un libretto popolare dove queste storie erano fissate e stampate. Portatrice di tale doppia tradizione, la favola della Cuccagna puo essere ritrovata nei documenti italiani. Uno dei primi testi italiani che menziona questo paese è *Il Decameron* di Bocaccio: nella Novella VIII, 3 appare il paese di Bengodi con dell'oca a buon prezzo, una montagna di parmigiano grattugiato e una pentola piena di ravioli. Alla stessa epoca, un sonetto attribuito a Burchiello si conclude con un allusione alla Cuccagna :

Allora passando alzo la sua visiera
E dono lor mille buoni travi
Domandando le chiavi
Di Mongibel, di Roma e di Romagna
Per fare armata contro la Cuccagna.

La descrizione più attraente è fatta da Alessandro da Siena e dal suo compagno Bartolomeo alla fine del Quattrocento: *La historia nuova della città di Cuccagna*. Si deve sottolineare che nel Cinquecento queste descrizioni si moltiplicano e si diffondono, testi anonimi o firmati, e sempre sotto forma di relazioni di viaggio. Il viaggio puo essere notturno e la visione onirica, come nella lettera di Andrea Calmo scritta nel 1547;[9] ovvero può essere un ricordo di pellegrini, come nei *Dialoghi* stampati nel 1532[10] e nel testo di Tomaso Garzoni[11] al capitolo *De' pellegrini o viandanti*;

[4] Carrière J. C. (1979), *Le Carnaval et la Politique. Une introduction à la comédie grecque*, Paris, pp. 255 sgg.
[5] Graf A. (1988), *Il paese di Cuccagna e i paradisi artificiali*, in *Miti, leggende e superstizioni del Medio Evo*, Torino, pp. 398-410.
[6] Leclerc V. (1964), *Histoire littéraire de la France*, Paris, t. XXIII, pp. 149-151.
[7] Goethe W. (1978), *Italianische Reise*, München, Ed. Weiber, pp. 87-88.
[8] Croce B. (1959), *Goethe, con una scelta delle liriche nuovamente tradotte*, Bari, vol. I, pp. 266-267; vol. II, pp. 283-288.
[9] Rossi V. (1888), *Il paese di Cuccagna nella letteratura italiana*, in *Le Lettere di Messer Andrea Calmo*, Torino, pp. 398-410.
[10] Cit. da Cocchiara G. (1980), *Il paese di Cuccagna*, Torino, pp. 159-187.
[11] Garzoni T. (1585), *La Piazza universale di tutte le professioni del mondo*, Venezia, fol. 282-284.

o ancora in diversi inviti al viaggio. E stata esclusa da questa indagine la letteratura colta, molto ricca nel Cinquecento di allusioni su questo piacevole paese.[12] Viene qui citato soltanto il testo dell'Ariosto che, nella *Cortigiana*, parla del paese dove si legano la vigne con le salsicce, riprendendo le parole conosciute e usate dal Boccaccio in poi. Nel Seicento esistono numerose ristampe dei testi anteriori, qualche volta senza nessuna variazione e qualche volta attribuite ad un altro autore. Cosi, si trova un certo Gioseppe Tocco, siciliano, autore de *La Historia di Cuccagna* stampata nel 1625 a Macerata, che non è altro che la ripresa del *Capitolo di Cuccagna*, uno dei testi più conosciuti del quale esistono numerose versioni (una viene firmata da G. C. Croce[13]) citate da tutti gli studiosi che si sono interessati all'argomento (Rossi, Zenati, Scherillo, Novati, Camporesi). Si possono poi identificare alcuni testi più originali come per esempio: il *Trionfo della Cuccagna* di Martin, cieco di Siena, trovato da Novati; *La Partenza di Carnevale in Cuccagna*, stampato a Ronciglione nel 1615 e *La Nuova Cuccagna* del 1658 in dialetto veneziano attribuito al cantastorie Pietro di Piccioli, testo ritrovato da un certo Valercha (in esso si evoca un viaggio di dieci anni nel paese di Panigon).[14] Questi testi del Seicento sono stati stampati nell'Italia centrale, eccetto uno che dà una localizzazione geografica precisa, San Daniele del Friuli, cioè il paese dei famosi prosciutti. Non sono presi qui in esame i testi numerosissimi del Seicento e Settecento che alludono a questo fantastico paese, letteratura degradata molto utilizzata da Camporesi.[15]

Tutti questi testi sono volumetti popolari, di piccolo formato (in 8°), scritti su pessima carta, e venivano venduti sulle piazze così come le canzoni nell'Ottocento e nel Novecento. Oggi sono raccolti in alcune biblioteche: per esempio la Marciana o il Museo Correr a Venezia; la British Library a Londra; la biblioteca di Wolfenbüttel; la biblioteca di Chantilly e, nella Biblioteca Vaticana, il fondo Capponi, creato da questo marchese romano del Settecento, grande conoscitore di letteratura popolare. Questi libretti provengono quasi tutti dal Nord e dal Centro dell'Italia fino a Ronciglione, centro editoriale del viterbese allora assai importante per commedie e testi popolari.[16] quasi tutti in lingua italiana. Le descrizioni del paese di Cuccagna vengono raccolte in miscellanee dove si trovano anche diversi testi carnevaleschi, Contrasti, Testamenti, Combattimenti contro la Quaresima. Tali testi fanno parte dello stesso campo riferito al genere della letteratura popolare.

Nell'iconografia si puo notare la contemporanea presenza dei temi intrecciati di Carnevale e di Cuccagna[17] e, come spesso accade per le stampe popolari, le immagini si presentano come dei fumetti. Nel suo catalogo del 1572, l'editore-mercante romano Antonio Lafrery mette insieme "Paese di Cuccagna", "Mondo alla Rovescia", "Gabbia dei Matti". Fernando Bertelli, nel 1562, stampa l'anonimo *Trionfo di Carnevale nel paese di Cuccagna* (fig. 5). Le più numerose incisioni pubblicate o citate datano al Cinquecento; vengono spesso riprodotte nel Seicento e ancora nel Settecento, come per esempio su uno ventaglio da Bassano risalente al 1730. L'immagine isolata "La Venerabile Poltroneria, Regina di Cuccagna" del Nelli ha suscitato diverse interpretazioni: per Camporesi, l'autore sarebbe un romano del primo Seicento e questa iconografia si spiegerebbe nel contesto della Contro-Riforma; invece per gli storici dell'arte, l'artista sarebbe piuttosto un veneziano nato intorno al 1530 che ha inciso diverse stampe su argomento storico-allegorico, proverbi e anche opere di Dürer o Raffaello. In effetti questa incisione è di tutt'altra fattura e potrebbe riferirsi ad un diverso ambiente socio-culturale; inoltre sarebbe da mettersi in relazione con le illustrazioni dei proverbi, che rientrano in un altro contesto etico-religioso. Tale immagine presenta una Cuccagna deviata perché non rappresenta il piacere ed è da mettere in relazione col *corpus* della denuncia dei vizi (golosità e pigrizia per esempio). Cosi viene dimostrato come il tema popolare della Cuccagna è stato utilizzato dagli altri ambienti, colti, a fini moralistici; si tratta allora

---

[12] Numerose referenze vengono date da Cocchiara G., *op. cit.*, e Camporesi P. (1978), *Scienza del ventre. Declino e morte di Cuccagna*, in Id., *Il paese della fame*, Bologna, pp. 77-125.

[13] Ci si crede nelle assicurazioni di Zenatti A. (1884), *Storia di Campriano contadino*, Bologna, pp. LVIII-LXII; però ne dubita Novati F. (1885), «Giornale della letteratura italiana », V, pp. 258-269.

[14] Rossi V., *op. cit.*, p. 409.

[15] Camporesi P., *Il paese della fame*, *op. cit.*

[16] Novati F. (1907), *La Storia e la Stampa nella produzione popolare italiana*, Bergamo.

[17] Cfr. Toschi A. (1964), *Stampe popolari italiane del XV al XX secolo*, Milano; Bertarelli A. (1974), *Le stampe popolari italiane*, Milano.

di uno sguardo portato sulla Cuccagna nel contesto del neo-platonismo del Rinascimento che mette l'accento sulla dicotomia tra corpo e anima, argomento studiato dal Delumeau nel quadro dell'"antropologia angelica";[18] il contesto è diverso, è quello della letteratura colta. Si potrebbe citare la decorazione del casino di Pio IV, della metà del Cinquecento, dove si trova l'immagine di un giardino moralizzato in una rappresentazione che assomiglia molto a questi paesi di Cuccagna, e questo casino era il luogo di riunione dell'Accademia delle Notti Vaticane promossa dal nipote di Carlo Borromeo nell'ambiente culturale del neoplatonismo.[19]
Questi testi, pur essendo popolari non sono tutti anonimi; per esempio, il bolognese Giulio Cesare Croce, figlio di un fabbro ferraio morto nel 1609, prolifico autore di letteratura popolare e anche di relazioni di feste, è stato studiato da Piero Camporesi che mette in evidenza l'esistenza di una cultura subalterna indipendente dalla cultura delle *élite*.[20] Andrea Calmo, meno conosciuto, è un veneziano figlio di un pescatore o di un barcaiolo; è stato dimenticato finché Vittorio Rossi ne riscoperse la memoria;[21] la sua lingua di scrittura potrebbe essere il dialetto parlato dai pescatori veneziani. Il Mitelli, morto nel 1718, figlio di un pittore e creatore di libri illustrati fa parte dello stesso ambiente. Questi autori trascrivono le storie sentite per strada e trasmettono una tradizione orale, ovviamente trasformata; sono degli operatori e dei mediatori legati al mondo popolare. Vivendo al suo margine permettono dunque il passaggio e gli scambi tra diversi livelli culturali.
Questo *corpus* di documenti è assai coerente, omogeneo e prende la sua vera identità nel Rinascimento, allo stesso tempo del vicino tema della "Lotta del Carnevale contro la Quaresima", che ha il suo maggiore sviluppo tra il 1450 e il 1600.[22]
Tali documenti narrativi costruiscono un itinerario con le sue tappe. La descrizione è sempre presentata come un viaggio, il suo genere è definito dalla posizione del narratore e dal rapporto tra enunciazione ed enunciato. La struttura del racconto è simile: viene per primo situato il narratore poi si passa all'itinerario con l'entrata, il soggiorno, l'uscita dal paese di Cuccagna; alla fine si fa sempre ritorno al narratore. Questi testi possono essere considerati come parte del tipo letterario delle "Relazioni di Viaggio". Nel Seicento, i testi degradati si moltiplicano; il tema è deviato e traviato per sparire quindi nel Settecento.

Il significato

Nel Rinascimento, il paese di Cuccagna sembra l'immagine di una realtà virtuale. Può dunque essere considerato come l'immagine di un'utopia materialistica. La società si presenta fondata sul consumo e sulle soddisfazioni dei bisogni biologici primari. Quest'affermazione è molto importante perché ciò accade nello stesso tempo in cui le autorità religiose si preoccupano di segnare la distanza tra il corpo e l'anima.
Si tratta dunque di un viaggio in uno spazio materialistico e passivo, lo spazio del consumo dove tutti i valori legati al lavoro vengono negati e combattuti. Se il piacere è la regola maggiore non è tuttavia senza limiti, perchè il tempo viene misurato e la durata non è eterna.
Il viaggio è individuale o collettivo. Si mangia per soddisfare l'appetito ma mangiare è anche un evento sociale, il banchetto della festa popolare di cui parla Bakthine.[23]
E un mondo idealizzato che segue gli schemi paternalistici cari al Cinquecento e che rivela il sogno ideale di corpi ben nutriti, ben vestiti, caldi e di persone prive di preoccupazioni materiali, morali o spirituali; terra promessa a tutti gli affamati ma non sembra una vera utopia realmente pensata e costruita. Questa Cuccagna è un'immagine della festa che, nel suo ciclico ritorno aspettato, fa

[18] Delumeau J. (1983), *Le Péché et la Peur*, Parigi.
[19] Volpi C. (2004), *La favola moralizzata nella Roma della Controriforma: Pirro Ligorio e Federico Zuccari, tra riflessioni teoriche e pratica artistica*, « Storia dell'arte », 109, p. 130-151.
[20] Camporesi P. (1976), *La Maschera di Bertoldo*, Torino.
[21] Rossi V., *op. cit.*
[22] Grinberg M., Kinser S. (1983), *Les combats de Carnaval et de Carême*, «Annales E.S.C.», 1, pp. 65-98.
[23] Bakhtine M. (1970), *L'oeuvre de François Rabelais et la culture populaire au Moyen-Age et à la Renaissance*, Paris.

accettare il quotidiano. Però non è l'immagine di un paradiso terrestre, anche se questi temi sono legati tra loro.[24] E' un sogno di un oggi, un presente, e non la speranza di un domani, dell'avvenire. Peraltro questo è un mondo alla rovescia e quelli che ne parlano, o che lo sognano, sono coscienti alla bugia. Un poeta conclude il suo testo:

Per ridere l'ha fatto il poeta
E per spazzar la mala fantasia.

E un artista romano del'600 scrive:

Come vedete questa geografia
fatta da un ser cottal detta bugia.

Questo contesto di bugia rinvia a quello della festa popolare dove tra i giochi più diffusi dominano i concorsi di bugie. Siamo dunque nel mondo dell'immaginario popolare.

Fortuna e declino del tema

Jacques Le Goff ha giustamente fatto notare: «Per dominare il tempo e la storia, e per soddisfare le loro aspirazioni alla felicità e alla giustizia, le società umane hanno immaginato, nel passato o nel futuro, delle epoche eccezionali».[25]

Egli vede nel paese di Cuccagna una versione originale dell'età dell'oro che sarebbe nata nel Medioevo, più vicina al mondo alla rovescia che ad un mondo primitivo. Cioranescu spiegerebbe questa nascita come la risposta goliardica e libertina all'ascetismo cristiano.[26]

L'espressione di questo immaginario popolare si sviluppa nel Cinquecento in un certo contesto culturale.[27] Il paese di Cuccagna è la Terra Promessa per tutti gli affamati. In effetti, la fame, la carestia alimentare – e dunque la morte – sono la preoccupazione dominante, primaria, ossessiva delle masse popolari. Certo, nel Cinquecento le grandi carestie sono sparite, però il loro ricordo è ancora ben presente nella mente e la paura di un eventuale ritorno sembra sempre possibile dopo un brutto raccolto.

Si è dimostrato che spesso le tradizioni vengono fissate nei documenti, scritti e figurati, quando stanno per sparire dalla realtà vissuta ma ancora presente nelle memorie.[28] Cosi, si può notare che nella seconda metà del Seicento i testi sul paese di Cuccagna si fanno più rari; la spiegazione potrebbe essere che emerge allora nelle coscienze il fatto che il rischio di una grave penuria è ormai minore e i potenziali affamati ricorrono ad altri strumenti più attivi ed efficaci che il sogno passivo della Cuccagna: cioè ricorrono alle rivolte. Però rimane il rischio di malnutrizione; ciò potrebbe spiegare, tra le altre ragioni, la presenza nelle descrizioni dei paesi di Cuccagna di fontane che offrono acque che guariscono diverse malattie della pelle.

Il sistema che costruisce il paese di Cuccagna viene distrutto in due maniere diverse. Da una parte la Cuccagna è svalutata: si parla di ghiottoneria e il tema viene ormai utilizzato come strumento di satira sociale dai "ben nutriti" che mettono nella stessa riprovazione i "poveri affamati" ormai assimilati ai "furfanti e mascalzoni"; la Cuccagna è vista come la terra dei riprovati, dei dannati. D'altra parte, la Cuccagna è sopravvalutata: si parla di gastronomia dove il cuoco diventa un re e la cucina diventa una scienza.

---

[24] Graf A., *op.cit.*
[25] Le Goff J. (1978), "Età mitiche", in *Enciclopedia italiana*, Torino, pp. 906-908.
[26] Cioranescu A. (1971), *Utopie: Cocagne et âge d'or*, «Diogène», LXXV.
[27] Delumeau J. (1976), *La mort des pays de Cocagne*, Paris.
[28] A proposito della tragedia greca cfr. Vernant J. P., Vidal-Naquet P. (1973), *Mythe et tragédie en Grèce ancienne*, Paris.

Queste due biforcazioni,[29] ghiottoneria e gastronomia, si sviluppano negli spazi dove la soddisfazione è piuttosto individuale che collettiva. Tale trasformazione emerge quando nello stesso tempo si sviluppano le teorie razionalizzanti e fioriscono le Accademie, colte e satiriche, e si molteplicano i trattati di cucina. Il contesto socio-economico cambia e intanto la Chiesa militante della Contro-Riforma combatte in diversi modi contro la cultura popolare che la disturba.[30] Nel nuovo contesto il tema della Cuccagna diventa un gioco popolare legato al ciclo delle feste di maggio o viene banalizzato e integrato nel Carnevale.

La metafora del viaggio

La metafora del viaggio occulta il desiderio di morte, dell'avvicinarsi dell'a-temporalità, della fuga dalla storia consumatrice degli uomini e del presente distruttore. E' questo presente che il Paese di Cuccagna vuol fare dimenticare. Andare in Cuccagna significa ad un tempo scappare dalla carestia e, di conseguenza, dalla morte. Così la foresta, cancellando i dintorni segna la rottura con la società e la cultura da cui si tenta di sottrarsi. In questo "aldilà sognato", i frutti non sono solo quelli della quotidianità ma soprattutto si offrono da se stessi, maturi a puntino, e sono ad ogni instante disponibili. La profonda identità tra questo meraviglioso paese, l'età dell'oro e il paese dei morti è stata sottolineata già da tempo.[31] L'iconografia della Cuccagna è contrappostata a quella dell'aldilà. Si ritrovano gli stessi elementi, isola o montagna, sebbene descritti con un tono di scherzo e di derisione; cosi la descrizione di questa montagna di Bacco non è molto differente dalla rappresentazione del Mongibello-Etna, dove la tradizione situava l'ingresso degli Inferi.[32]

La presentazione dell'aldilà, nel mondo antico o nel Medioevo, è sempre fatta all'occasione di una relazione di viaggio e il sogno della Cuccagna assume l'eredità della tradizione. Nei racconti dei viaggiatori, a metà strada tra realtà e immaginario, la descrizione di questo meraviglioso paese dalla geografia imprecisa, mescola i miti orientali che sublimano le immaginazioni dell'Occidente cristiano. Il sogno dell'abbondanza, vero cuore della leggenda del paese di Cuccagna, viene vivificato, nutrito nel Cinquecento dalle grandi scoperte e dai grandi viaggi che operano un reale trauma sull'antico mondo.

Il viaggio nel paese di Cuccagna è dunque una variante del viaggio nell'aldilà; la differenza viene fondata sull'inversione della questione del ritorno. Perché, ritornare dall'aldilà nel mondo quotidiano è aleatorio e sottomesso a certe condizioni, invece da questo paese che "non si trova" si ritorna ma si dimentica la strada, e non si puo più tornare. Questo rapporto con il mondo dei morti è qualche volta cosciente ed esplicito. Cosi, il viaggiatore di Andrea Calmo viene portato via dagli Spiriti una sera dopo cena. Questo viaggio potrebbe ricordare anche altre spedizioni notturne: come il Sabba[33] che, oltre l'ingresso, rivela numerose identità col paese di Cuccagna.

In questo spazio-tempo ci si lascia andare ai piaceri dell'amore e del banchetto musicale, e la Regina di Cuccagna non è molto diversa della «Signora» del gioco notturno citata da Andrea Calmo: «Madona se vene a colegarse per far el sacrificio acopulativo». Si possono avvicinare i differenti temi popolari, però sembra difficile credere ad una ricopertura che sarebbe stata progressiva e ad una evoluzione lineare, come la presenta l'analisi di Pietro Camporesi. Sarebbero piuttosto sviluppi paralleli e scambi.

Come genere, Cuccagna e Carnevale sono vicini. E quando Carnevale entra vincitore nel Paese di Cuccagna questa faccenda dimostra come il tema di Carnevale sia più complesso e tenda a contaminare e ad integrare l'altro. Carnevale, mitico eroe, è anche lui un viaggiatore. Però, trasporta con lui il suo potere e stabilisce, dove si trova, il suo regno di cui si puo parlare anche in termini di Cuccagna.

---

[29] Prigogine I., Stengers I. (1975), *La nouvelle alliance*, Paris; Amselle J. L. (2001), *Branchements. Anthropologie de l'universalité des cultures*, Paris.

[30] Boiteux M. (1984), *La fête de San Sisto ad Alatri*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», pp. 1-181.

[31] Gernet L. (1967), *La cité future*, in Id, *Anthropologie de la Grèce ancienne*, Paris, pp. 145 sgg.

[32] Le Goff J. L. (1981), *La naissance du purgatoire*, Paris.

[33] Ginburg C. (1966), *I beneandanti*, Torino; Id. (1989), *Storia notturna: una decifrazione del Sabba*, Milano.

Il paese di Cuccagna viene quasi sempre presentato con la metafora del viaggio, e i testi e immagini del Rinascimento studiati vengono spesso da ambienti colti piuttosto che popolari. Dunque se, oggi, quando parliamo di Cuccagna si pensa al mondo popolare, all'epoca il riferimento era all'immaginario *tout court*. L'iconografia popolare riprende più tardi il tema come, per esempio, dimostra una stampa pubblicata a Bassano nel Settecento (fig. 6).

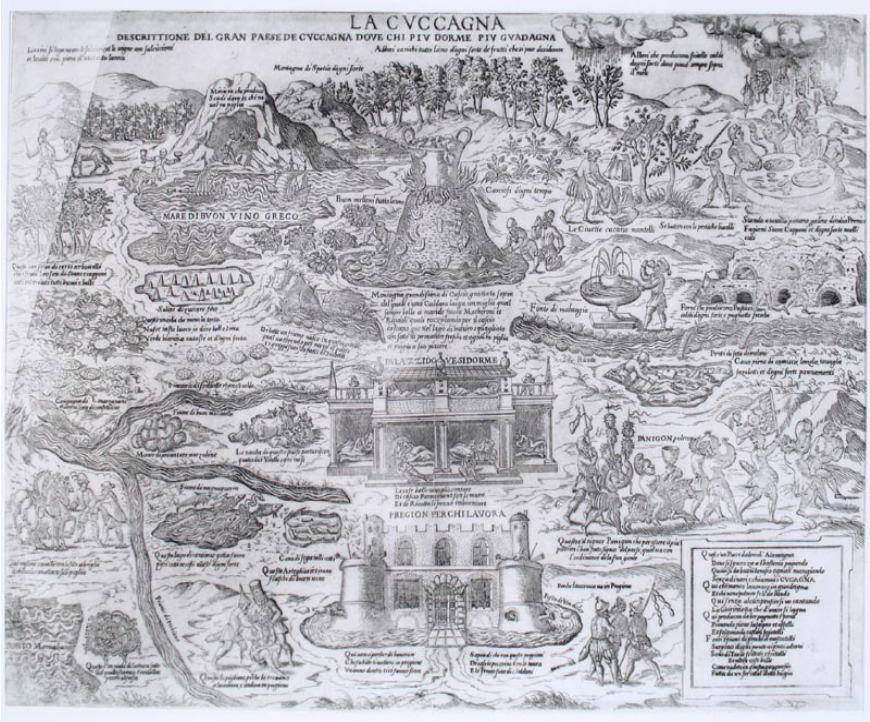

Figura 1. *La Cuccagna. Descrittione del gran paese di Cuccagna dove chi più dorme più guadagna*, incisione, fine XVI secolo.

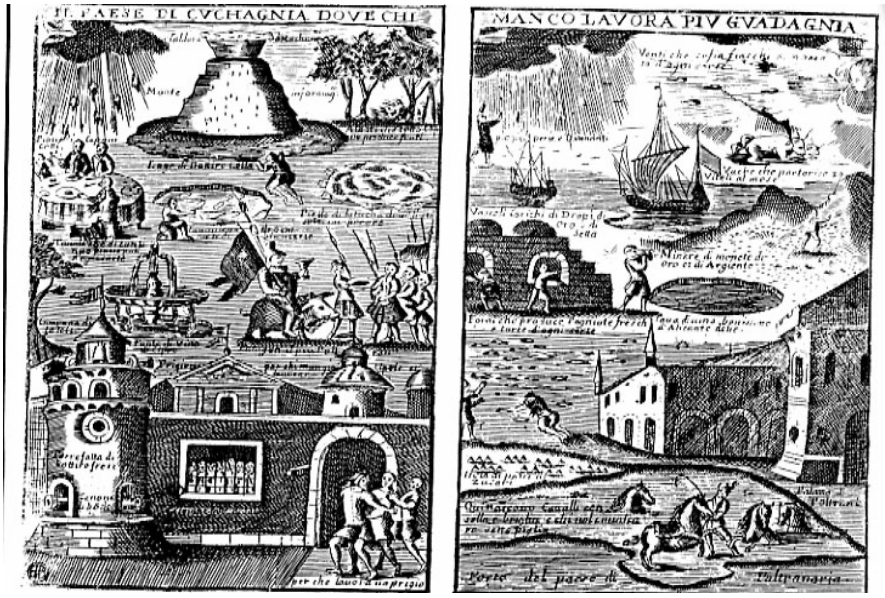

Figura 2. *Il paese di Cuccagna dove chi manco lavora più guadagna*, incisione, secolo XVI.

Figura 3. *La Venerabile Poltroneria Regina di Cuccagna*, incisione della metà del'500.

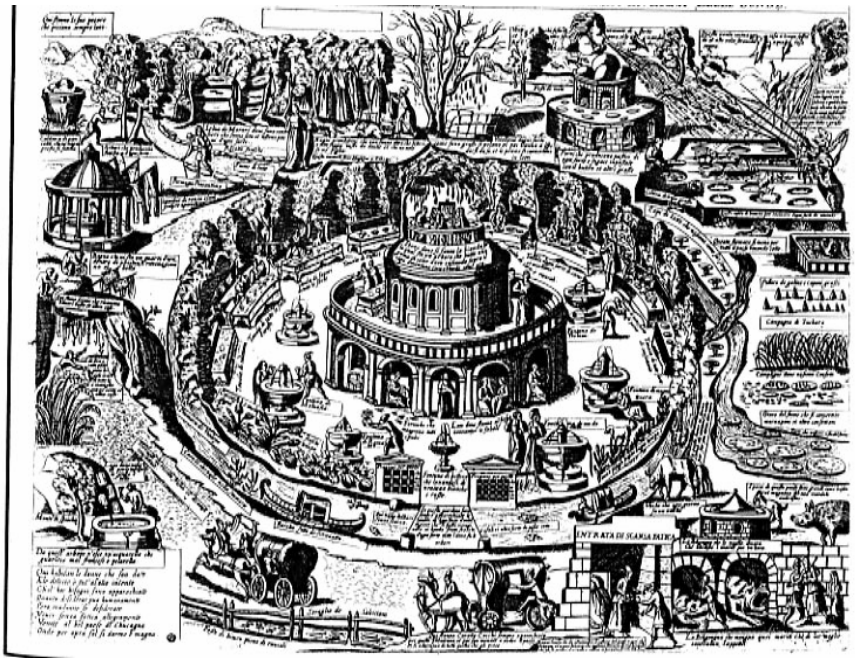

Figura 4. *La vera descritione del paese chiamato anticamente sçanza fatica et hora sie nominato Chucagna delle donne*, incisione, secolo XVI.

Figura 5. *Il trionfo di Carnevale nel paese di Cuccagna*, incisione, metà del'500.

Figura 6. *Il paese di Cuccagna*, stampa, secolo XVIII.